

*..non sopporto le partenze con gli occhiali scuri per nascondere la verità delle emozioni*

Cristina Donà In Un soffio

Chi mi conosce sa bene quanto la musica sia parte di me e della mia vita. E proprio ascoltando una canzone delle Luci della Centrale Elettrica ho trovato lo spunto da cui partire per questo mio intervento.

*Nel deserto fiorirò, all'alba mi alzerò, per andare al lavoro* dice questa canzone. E la metafora del deserto mi ha riportato alle parole di Pierre Carniti che quando arrivano le accogli come il vento fresco di primavera. Parole che oggi mi permettono di dire e riflettere in un momento di passaggio così importante e significativo. Dal punto di vista umano prima che politico.

*"Nella vita economica e sociale non c'è mai un punto di arrivo definitivo, ma una sorta di eterno, continuo ricominciare da capo. Nella realtà non si ricomincia mai da capo. Solo che risolto un problema altri se ne presentano e devono essere affrontati con modi e strumenti sempre nuovi. **Perché nuovo è il contesto in cui essi nascono ed esplodono.***

*Nella vita sociale la "terra promessa" non è quindi un luogo fisico concretamente raggiungibile una volta per tutte. Anzi, anche quando ci si sta con i piedi sopra in realtà non è mai raggiunta. Come nella metafora biblica, essa è piuttosto la spinta ad andare avanti, a migliorare, a non accettare mai che quasi per inspiegabile diversità, quasi per congenita differenza, ci siano degli "esclusi".*

*La "terra promessa", il "posto migliore" per tutti noi, quello che ci spinge all'impegno, a metterci in discussione (comprese le nostre sicurezze, le nostre abitudini) non sta quindi nella materialità degli avvenimenti storici dei quali siamo, in un modo o in un altro, partecipi.*

***Sta in una dimensione morale, etica, che ci spinge all'azione.***

*Anche per questo la via che porta a un "posto migliore" passa inevitabilmente attraverso il deserto. E non una volta soltanto. Ma sempre. Continuamente. **Nel suo significato metaforico il deserto è oltre che inevitabile, necessario.***

*Non solo perché è la via che porta alla "terra promessa" ma soprattutto perché in quanto via, cammino, è non meno importante della meta. **Il cammino infatti è ciò che si fa assieme, che accomuna, che stabilisce i legami umani e sociali, durante la ricerca continua del "posto migliore".** Perciò solo riscoprendo il rapporto con gli "altri", solo attraverso un'"impresa comune", solo **nell'interdipendenza del camminare insieme**, l'uomo può davvero continuare a sperare.*

*L'unico modo possibile per raggiungere la terra promessa è quella di unirsi e di marciare insieme.*

***L'obiettivo vero è proprio l'unione, la comunione di impegno e di speranza.***

*La "terra promessa" è solo la spinta a camminare insieme, sulla base dell'aiuto reciproco. Il sentiero dell'impresa comune è praticamente senza fine. **Perché senza fine è il cammino dell'uomo nella storia.***

Ecco questo mio cammino nella Fim è iniziato nel 1996. Era la metà di giugno. Prima di partire per una 3 giorni in Germania decisi di passare dalla posta. Mi sentivo che era arrivata. E così fu. La cartolina del servizio civile. Avevo fatto richiesta per essere destinato ad una associazione in Sardegna con cui avevo aperto contatti e rapporti. Dovevo andare a Macomer **via mare**. Mi sono trovato in Cisl a Como **via Brambilla**.

La mia esperienza in Fim è iniziata il 24 giugno del '96. Primo giorno di servizio civile. Ho incontrato occhi guizzanti e silenzi curiosi. Eravamo due obiettori e dovevamo scegliere con chi andare. Io ho detto subito: io vado con il Barba. Guido Piran da quel momento per me c'è sempre stato. Grazie a lui ho conosciuto la Fim delle origini che è libertà, passione, identità e militanza. E' difficile dire perché ma è certo che la Fim quando la incontri ti prende e non ti molla più. Diventa parte di te e tu sei parte di lei e della sua grandiosa storia collettiva.

Il cammino è iniziato conoscendo le decine e decine di persone che venivano al sindacato inquilini e all'Adiconsum. Una moltitudine umana portatrice di bisogni e di problemi. Fra questi quello centrale della casa che è elemento primo di cittadinanza. E che quando viene meno significa che tutto il resto non esiste. Che il rischio dell'esclusione sociale e della marginalità è concreto e quotidiano.

Mi sono trovato dopo un anno, finito il servizio civile, con cartine in mano nella zona di Cantù-Mariano a cercare fabbriche. Una zona che non era presidiata da anni dalla Fim e per questo la presenza della Fiom era ovunque maggioritaria. Diciamo che il primo salto nel deserto non è stato una passeggiata. Le prime assemblee. Fare un contratto. Sentire un lavoratore che ti dice voglio iscrivermi alla Fim. La prima tessera non si scorda mai. Per me non è difficile. Il lavoratore si chiamava Scordo di cognome.

Ero "il giovane" tra dirigenti di lungo corso e di esperienza che mi hanno dato sostegno e insegnamento. Elio, Luisa, Tita e Vittoria sono stati famiglia per me. A loro devo molto soprattutto per la prossimità umana e la condivisione dei momenti duri e difficili che sono arrivati e che da solo non avrei potuto superare.

Lo è stato quello in cui ho avuto il bisogno di ritrovare senso e quotidianità. Di staccare. E' stata l'esperienza dell'Inas che mi ha forgiato e dato struttura. Nel rapporto con le persone e nella formazione tecnica sui temi sociali e previdenziali. 4 anni e un ritorno atteso quanto necessario in Fim.

Riprendere la strada e riorientare la direzione è stata una opportunità che mi è stata offerta e che ho accolto con uno spirito giusto credo.

Dal 2003 ad oggi tutto d'un fiato, anno su anno abbiamo fatto questo percorso umano e collettivo. Nel rapporto stretto, osmotico, con i delegati. Nelle fabbriche con i lavoratori. Un percorso comune in relazione con gli altri territori e i diversi livelli dell'organizzazione. Sperimentando e creando. Mai fermi e mai stanchi.

Il sindacalista è immerso nella complessità della società e della umanità che travolge la sua quotidianità. Ne viene assorbito e trasformato. L'unicità e il privilegio che viviamo e di realizzare questo cammino dentro una esperienza unica e collettiva che è fare la Fim tutti i giorni.

E' nell'animo umano quello di raccontare il sé come centrale e determinante. Ma ciò che realizziamo e ciò che siamo è profondamente ed esclusivamente generato dall'agire e pensare collettivo che si realizza nel vivere dentro e per l'organizzazione. Quando, nel 2010, la Fim superò per la prima volta la Fiom come numero di iscritti a Como si realizzò ciò per cui decine e decine di dirigenti ogni giorno e per anni avevano creduto. Essere riferimento e maggioranza nel settore per determinare ed assumere responsabilità. Politiche e contrattuali.

Veniamo da anni difficili e complessi. Contraddittori e per certi aspetti disperanti. Insieme abbiamo saputo tenere la direzione e trovare nuove vie. Nell'azione contrattuale ma soprattutto nella tensione ideale e morale con cui abbiamo affermato il nostro modo di vivere e fare sindacato per rappresentare al meglio i lavoratori, la loro condizione, i loro diritti nel segno della giustizia sociale e della solidarietà.

*Come dice Pierre risolto un problema altri se ne presentano e devono essere affrontati con modi e strumenti sempre nuovi. Perché nuovo è il contesto in cui essi nascono ed esplodono.*

Nei processi di fusione territoriali e prossimamente categoriali ritroviamo la grande capacità della Cisl di rispondere al cambiamento cambiando. Realizzando questo processo mettendo in discussione prassi e consuetudini e assetti di fatto non rispondenti al mutato contesto sociale e produttivo. Agendo sul consenso per condividere ciò che è necessario per chi rappresentiamo e vogliamo rappresentare non per mantenere e riprodurre gli assetti di potere dei dirigenti ai diversi livelli.

Qui sta la sfida su cui ciascuno di noi è impegnato. E' una scelta irreversibile . Sicuramente difficile ed ambiziosa. Un intervento così radicale in una organizzazione sociale così complessa come la Cisl è un atto di coraggio di cui dobbiamo andare fieri. Siamo noi oggi protagonisti di questo cambiamento. I risultati dipenderanno esclusivamente dalla nostra capacità di accompagnare e realizzare questo processo. Dobbiamo essere all'altezza. Lo stiamo dimostrando nei fatti.

Ricevo il testimone da Luigi a cui noi tutti dobbiamo un grande ringraziamento per l'impegno , la competenza e la militanza decennale nella Fim. La sua uscita ( non dalla Fim che una volta entrata non esce più) e il mio ingresso in segreteria regionale realizza un passaggio generazionale dentro un comune percorso identitario. Di una storia comune fatta di tanti presenti vissuti insieme. Io conto sulla sua collaborazione non solo nei passaggi di rito ma nel confronto che sicuramente sarà necessario per dare continuità al suo lavoro di questi anni. Oggi ricevo una bella responsabilità che mi impegno ad onorare e che vorrei condividere con tutti voi. Più che segretario regionale vorrei vivere questo nuovo ruolo come "operatore dei e nei territori". La mia esigenza di stare tra i lavoratori e i delegati, nelle fabbriche è elemento primo del mio vivere di ogni giorno.

Entrare a far parte della squadra della Fim regionale sarà per me uno stimolo ad ascoltare ed imparare. Le esperienze e competenze di Nicola, Ermanno, Angela, Davide sono patrimonio prezioso su cui noi tutti possiamo contare. Io avrò il privilegio di poterlo fare più direttamente. Non vi lascerò tranquilli lo sapete. E' una promessa però, non una minaccia.

Ai miei ragazzi che sono qui dovrei dire molte cose ma potrei essere sopraffatto dalle emozioni. Le esperienze e l'amicizia che ci legano sono tali che non abbiamo bisogno di spiegarci quanto per me sarà difficile ritrovare una nuova quotidianità. Fare strada con voi è stata una esperienza meravigliosa; la continueremo a distanza rimanendo indelebilmente uniti. Nella nuova Fim dei laghi c'è un cammino che abbiamo iniziato insieme e che sono convinto voi saprete continuare con soddisfazione e molto positivamente anche per l'ottimo rapporto ed integrazione che subito abbiamo saputo realizzare con gli amici di Varese.

Infine permettetemi di dedicare un pensiero a Lezina, Marta e Giorgia. Il dono quotidiano della mia vita. L'acqua che mi ristora nel mio andare nel nuovo deserto che inizia dove l'altro è appena finito.